

Perché l'Espressione?

di Nathalie Gailhardou



Nel 1946, un giovane di nome Arno Stern viene assunto da un istituto per orfani di guerra. La sua missione consiste nel tenere occupati i bambini e i mezzi a disposizione sono ridotti in questo periodo storico. Fa dipingere i bambini, e comprende immediatamente il ruolo primordiale del gioco che egli provoca.

La nascita del Closlieu

Nel 1950, dopo aver lasciato il centro per bambini, apre un atelier a Parigi, l'Académie du Jeudi, che prenderà il nome di Closlieu nel 1986.

È uno spazio senza uno sguardo verso l'esterno, il cui clima è permanente¹. L'attività, nel Closlieu, si svolge tra la Table-Palette, che sta al centro, e le quattro pareti che hanno la funzione pratica di accogliere i fogli².

La scoperta della Formulazione

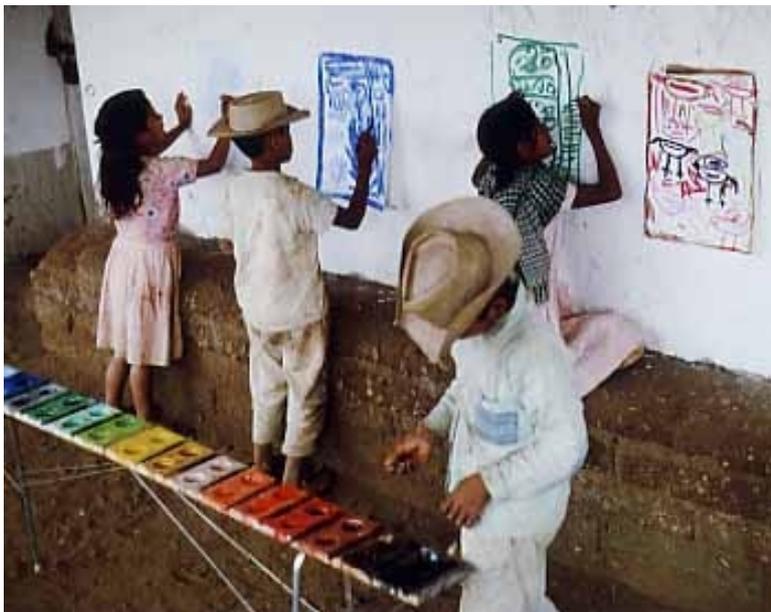
Arno Stern scopre, con il tempo, la presenza di fenomeni ricorrenti. I dipinti sono caratterizzati da delle tracce e un'evoluzione che si ritrova in tutti gli individui. Così, attraverso la traccia liberata dalla sua funzione di comunicazione, si esprime una necessità profonda, ciò che Arno Stern chiama l' "Expressione".

Preso dall'entusiasmo delle proprie scoperte, vive a contatto con migliaia di documenti e fa un inventario di ciò che chiama prima "le leggi grammaticali del linguaggio plastico", poi più tardi "la Formulazione".

La Formulazione si è rivelata a me nel Closlieu. Ero il testimone quotidiano della sua manifestazione, e i suoi fenomeni caratteristici mi si offrivano senza che dovessi cercarli³.

Proseguendo le proprie osservazioni, si rende anche conto che la Formulazione riguarda tutte le età. *Il mio lavoro era cominciato con i bambini. Credevo che la facoltà di giocare con la traccia gli appartenesse, come un privilegio sull'adulto. [...] Io so, ormai da molto tempo, che non è riservata all'infanzia⁴.*

I viaggi



A partire dal 1967, decide di verificare la reale universalità di questo linguaggio. Oltrepassa i limiti geografici del Closlieu e parte alla ricerca di popolazioni non scolarizzate.

Va nei deserti, nella foresta vergine, nella savana, su monti quasi inaccessibili, porta in una grossa valigia metallica il materiale necessario (penne e pennelli) e fa disegnare bambini e adulti che incontra. Costata allora che le *figure che compongono [la Formulazione] sono le stesse, qualunque sia l'ambiente della persona che traccia⁵.*

Le conseguenze della sua scoperta



A contatto quotidiano con l'Espressione e la Formulazione, Arno Stern misura la veridicità di quello che ha sentito fin dall'inizio:

So che possono esistere delle relazioni esenti da spirito di competizione, so che ci si può realizzare senza misurarsi con gli altri, né avere modelli. So che un'attività strutturata, che coinvolga delle facoltà naturali, che elimini tutte le preoccupazioni di progresso... produce

un'evoluzione, agisce sullo spirito e sui sensi, dà delle abitudini di sforzo e di cura. Non immagino, in quanto utopista, una società basata su questo diverso equilibrio; ne vedo la prefigurazione (si può dire: il campione) all'atelier.⁶

Cosciente della posta in gioco di ciò che rappresenta quello che succede tra le pareti dell'atelier, se ne assume le conseguenze:

Quando oppongo la creatività al consumismo e preparo i bambini a vivere in una relazione diversa da quella basata sulla competizione e la riuscita codificata, non faccio della politica ma contribuisco a creare una corrente che trasformerà i costumi della società.⁷

Oggi

Oggi ancora, Arno Stern esercita il suo ruolo di colui che è al servizio dell'Espressione nel Closlieu. Dedica anche una parte importante del proprio tempo a spiegare, attraverso delle conferenze, la formazione che propone e i suoi libri, *questo indicibile processo con cui la mano posa sul foglio di carta la traccia di impulsi che hanno la loro origine nel più profondo dell'organismo⁸.*

Non mi sento solo, come un saggio ritirato dal mondo. Né la mia attività educativa, né la mia scoperta del linguaggio misterioso dell'espressione mi allontanano dagli altri. Al contrario; credere in ciò che è umano vuol dire sentirsi legati agli uomini, lavorare in una società per una società diversa⁹.

Per maggiori informazioni: [il sito d'Arno Stern](#).

Note

- Arno Stern, *Il gioco del dipingere*, Uroboros, 2013, p.15. [[↵](#)]
- *Ibid.*, p. 27. [[↵](#)]
- *Ibid.*, p. 115. [[↵](#)]
- *Ibid.*, p. 48. [[↵](#)]
- *Ibid.*, p. 89. [[↵](#)]
- Arno Stern, *Le monde des autres*, Delachaux & Niestlé, 1974, p. 194. [[↵](#)]
- *Ibid.*, p. 100. [[↵](#)]
- *Ibid.*, p. 17. [[↵](#)]
- *Ibid.*, p. 101. [[↵](#)]